

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Peter Brian Medawar, Consigli a un
giovane scienziato (Advice to a Young
Scientist, 1979), trad. Anna Calissano,
Boringhieri, Torino, 1983, pp. 135*



Ogni tanto sento la necessità di interrompere i miei studi mistico-esoterici per affrontare un altro tipo di pensiero, quello che di massima, sia pure in forma assai involgarita, domina il mondo quotidiano, ovvero quello scientifico.

Mi interessa sempre vedere esposte e poter analizzare griglie analitiche diverse dalla mia, e a questo fine Peter Brian Medawar (1915-1987), premio Nobel per la medicina nel 1960, risulta con questo libro abbastanza adatto.

Intendiamoci, il libro è del 1979, e per un campo come quello scientifico che evolve con gran velocità, è oggi per certi aspetti irrimediabilmente invecchiato. Non ci si può cercare per esempio qualcosa sui rapporti tra scienziati, computer, social o intelligenza artificiale: tutto ciò o non c'era o non era d'uso comune, non faceva insomma parte della quotidianità dello scienziato.

Tuttavia ci sono cose che sono valide oggi come allora: la descrizione delle qualità e dei difetti dei singoli scienziati, per esempio l'ambizione, l'invidia, o al contrario la spontaneità e la solidarietà, cose particolarmente significative se si tratta di convivere in un laboratorio.

Medawar insiste sul fatto che chi vuol fare lo scienziato deve accettare anche errori e delusioni. La fortuna c'è ma perlopiù viene a chi è pronto a coglierla in virtù della sua preparazione.

Descrive pure le dinamiche accademiche, le ricorrenti frustrazioni e gratificazioni. Diciamo che di queste ultime lui, premiato col Nobel, deve aver fruito più di altri che hanno sperimentato soprattutto le prime.

Ad ogni modo vi è nelle accademie scientifiche come nelle altre la stessa mescolanza di persone ragionevoli e di arroganti insopportabili o disonesti. Lui è tutto sommato convinto che avere buoni rapporti col prossimo è meglio e rende di più.

In diverse occasioni insiste sul legame tra il mondo scientifico e una certa peculiare visione mistico-religiosa, anche se in definitiva sembra predominare in lui l'atteggiamento razionalista che privilegia quel che si può supportare in laboratorio rispetto a quella "metafisica" che per la maggior parte degli scienziati equivale a una semplice "sciocchezza".

Che dire? Mi vien da paragonare questo libro al *Come si fa una tesi di laurea* che Umberto Eco scrisse due anni prima, nel 1977.

Ambedue danno buoni consigli, sul piano umano e su quello metodologico. Medawar si avvicina molto ad

Eco, senza scendere come lui in minuti dettagli, quando dà consigli su come scrivere gli articoli per le riviste scientifiche e su come stilare i riassunti. D'altra parte, esperto in attività di laboratorio, parla molto di più dell'aspetto relazionale, tra giovani e anziani, tra donne e uomini, tra teorici e sperimentali. Interessante anche il legame che scorge tra lo sviluppo della scienza moderna e il radicalismo puritano, e le sue considerazioni sull'illuminismo e il messianismo scientifico.

Ad ogni modo i due libri sono per una gran parte obsoleti perché il mezzo secolo trascorso ha introdotto nel mondo tanti di quegli strumenti e supporti che loro non potevano immaginare. È pertanto più interessante il poter assistere al gioco della viva intelligenza dei loro autori che non il sussidio pratico che potrebbero oggi nel concreto fornire.

27/1/2026